La DC non riesce a superare le vecchie logiche di ripartizione degli incarichi

Regione Calabria: per le nomine ingiustificabile un altro rinvio

Il Comitato regionale dello scudocrociato ha riconfermato indirizzi estranei ai criteri fissati dall'accordo programmatico - Dopo lo scandalo dei « diari d'oro » anche quello degli audiovisivi? - Il PCI chiede che si faccia chiarezza

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 2

Si incontrano questa sera a Cosenza le delegazioni regionali dei cinque partiti che, questa mattina, a Lamezia Terme avrebbero dovuto affrontare la spinosa questione delle nomine del commissario all'Opera Valorizzazione Sila e del rappresentante alla Regione Calabria nel consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno. Il rinvio è dovuto ad un fatto « tecnico » e cioè alla assenza della delegazione socialista che, per motivi contingenti, non ha potuto essere presente alla riunione.

Resta, però, il fatto che, proprio ieri sera, il Comitato regionale della DC in una riunione in cui ha preso in esame la questione delle nomine, ha riconfermato gli indirizzi già espressi negli incontri avuti a suo tempo con gli altri partiti che sorreggono la giunta regionale. Come dire, insomma, che la DC non vuole superare le vecchie logiche interne di partito e della lottizzazione interna, tentando di vanificare, nei fatti, i criteri a suo tempo prefissati nell'accordo programmatico che sulla questione degli enti pone al primo punto la competenza.

Tutto, almeno fino a questo momento, dunque, lascia supporre che la DC al tavolo delle trattative con gli altri partiti riproporrà nomi rispondenti a dosaggi interni di potere, o che tenterà di barcamenarsi alla meno peggio, alla ricerca di proposte ancora una volta interlocutorie, tanto intollerabili quanto più stringente diviene la necessità di uscire dagli equivoci per imboccare la via del rinnovamento e del rispetto degli impegni programmatici anche e soprattutto in un momento di crisi come l'attuale.

Ove poi dovesse prevalere la logica del rinvio dei lavori del Consiglio regionale che, come è noto, è convocato per domani pomeriggio con all'ordine del giorno proprio la questione delle nomine, la DC si assumerebbe una grave e pesante responsabilità.

In quali modo e chi potrebbe giustificare, a questo punto, un altro rinvio? Parimenti ingiustificabile sarebbe, d'altro canto, un comportamento tendente da parte della DC ad imporre agli altri partiti scelte che non rispondono ai criteri prefissati nell'accordo programmatico, i quali, come dicevamo, devono in primo luogo essere informate alla competenza. D'altra parte l'urgenza che le nomine vengano effettuate senza altre manovre dilatorie e la necessità che esse rispondano alle esigenze di efficienza e non alle logiche interne di schieramenti nella DC, sono, ormai, elementi dei quali non si può fare a meno se si considera il disagio in cui gli enti regionali vivono. Si tratta di un disagio che, anche questa mattina, ha avuto una sottolineatura da parte di una delegazione di dipendenti del Consorzio di bonifica Sibarimedia valle del Crati che per tutta la mattinata hanno sostato nell'hotel di Lamezia dove avrebbero dovuto aver luogo le trattative, per protestare contro la mancata nomina del commissario.

Intanto, sempre nella riunione di domani, il Consiglio regionale avrà all'ordine del giorno la questione dei « diari d'oro ». Il Consiglio dovrà esaminare, infatti, le dimissioni presentate qualche giorno fa dall'assessore Nicolò e decidere sulla sua sostituzione o su una diversa distribuzione delle deleghe che l'esponente democristiano deteneva prima delle dimissioni.

In ordine alla vicenda, inoltre, va avanti l'inchiesta della magistratura e quella amministrativa predisposta dalla giunta, mentre nuovi particolari emergono per quanto riguarda la vicenda degli audiovisivi forniti dalla Regione alle scuole medie calabresi, a proposito della quale il PCI, nell'ultima riunione del Consiglio, aveva mosso alla giunta penanti interrogativi. Che cosa ci sia dietro alla campagna di stampa che va allargando lo scandalo non è ancora ben chiaro. Sono chiari, però, i contorni di una vicenda di più vaste proporzioni rispetto a quella collaterale dei « diari d'oro » e per la quale la Regione, che vanta un triste primato in ordine alle strutture scolastiche, per così dire di base, avrebbe speso o impegnato una cifra che si aggirerebbe attorno al miliardo.

Decine e decine di scuole della regione, insomma, sarebbero state dotate di apparecchiature per lo studio delle lingue straniere, apparecchiature il cui costo singolo varierebbe dai quattro ai dieci milioni. Se non c'è niente da dire su iniziative didattiche prese, tra l'altro con il voto favorevole dei Consigli di istituto, c'è però da avere qualche dubbio a proposito della fine che in molte scuole, perlopiù sistemate in locali inidonei o riadattati alla meglio, hanno fatto tali attrezzature.

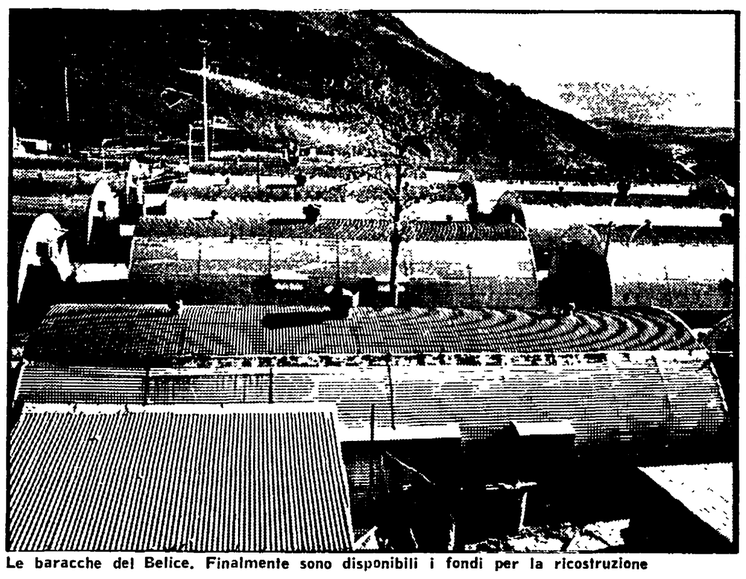
Altro particolare, tutti o quasi tutti i laboratori linguistici sarebbero stati commissionati ad una unica ditta. Anche su tutto ciò — sostiene il PCI — occorre al più presto fare piena luce e non vi è dubbio che la giunta (e la magistratura ove la vicenda implicasse il suo intervento) debba farsi carico di una inchiesta più complessiva in grado di fugare i dubbi e di chiarire eventuali o supposte responsabilità.

Nuccio Marullo

I finanziamenti potranno essere utilizzati per mettere in moto i lavori

Sbloccati 150 miliardi per la ricostruzione del Belice

Il provvedimento cade in un momento di grave crisi occupazionale Accolte sostanzialmente le richieste delle Amministrazioni locali



Le baracche del Belice. Finalmente sono disponibili i fondi per la ricostruzione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

Entro l'anno la vallata siciliana del Belice dovrebbe essere messa in condizione di avviare concretamente la ricostruzione. Entro dicembre, infatti, i 150 miliardi concessi a titolo di anticipo sulle somme precedentemente stanziate, dalla commissione dei venti deputati e senatori che si occupa della zona terremotata, potranno essere utilizzati per mettere in moto i lavori.

In tutta la vallata lo sblocco dei miliardi destinati alla ricostruzione (obiettivo centrale ancor poche settimane addietro della lotta degli abitanti delle baraccopoli) è stato salutato con soddisfazione. Il provvedimento cade in un momento di gravissima crisi occupazionale, caratterizzato dalla chiusura di numerosi cantieri, mentre la vallata aveva raggiunto in questi giorni anche la punta record delle ore di cassa integrazione edile erogate in tutta la Sicilia: 469.229.

La commissione ha stabilito che venga immediatamente erogato il 50% dei contributi richiesti dalle Commissioni comunali di Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Montevago, Santa Margherita Belice e Santa Ninfa ed il 40% rispetto alle richieste degli altri nove Comuni.

L'organismo parlamentare ha anche preso posizione contro le interpretazioni restrittive della legge sostenute dall'Ispettorato per le zone terremotate. I 310 miliardi stanziati l'anno scorso dovranno essere così ripartiti: 250 per la costruzione della prima unità abitativa e per le opere di urbanizzazione primaria; 60 per la concessione di anticipazioni a favore dei proprietari aventi diritto al contributo per la ricostruzione delle case.

Intanto dovranno essere pure messi in regola e completati gli elenchi e le indagini comunali sui cittadini che hanno diritto alla ricostruzione « a totale carico dello Stato » della prima unità abitativa.

« Con la sua interpretazione della legge la commissione dei "venti" — dichiara il compagno Vito Bellafiore, sindaco di S. Ninfa — ha accolto sostanzialmente le nostre richieste. L'Ispettorato per le zone terremotate pretendeva, infatti, che fossero sufficienti 20 milioni per costruire la prima unità abitativa. La commissione assegna invece una cifra più alta, 29 milioni 106 mila lire ».

« Pensiamo di avere agito con sufficiente tempestività — dichiara il compagno Vincenzo Miceli, deputato che fa parte della commissione — per sbloccare una situazione che minacciava di trascinarsi a lungo in uno stanco dibattito fondato su cavilli e su diverse interpretazioni della legge ».

A Palermo

Grave un giovane edile precipitato da una impalcatura

PALERMO, 2

Infortunio sul lavoro questa mattina a Sciara (Palermo). Il ventunenne Giovanni Affronte, un edile di Caccamo che lavora in un cantiere edile del piccolo centro della provincia di Palermo, è precipitato da una impalcatura posta all'altezza di venti metri.

Il giovane, ricoverato allo ospedale, è stato giudicato guaribile in 40 giorni, ma i medici hanno espresso le riserve sulla vita.

Assemblea in caserma degli agenti di PS di Brindisi

BRINDISI, 2

Presso la caserma P.S. « Caralfa », nella sala convegno messa a disposizione del comandante del gruppo col. Ventura, si è tenuta la prima assemblea degli agenti di polizia di stanza a Brindisi. Ne seguiranno altre, ed avranno lo scopo — secondo il Comitato provvisorio — di portare il poliziotto, già maturo e preparato, alla data del 15 febbraio 1977, stabilita dal Consiglio dei ministri per la discussione sulla « riforma e la smilitarizzazione della polizia ».

Nel corso di questa prima assemblea il Comitato provvisorio che è composto dal brigadiere Rampiono e dagli appuntati Carlucci e Coluccia, ha presentato una relazione in cui sono state tracciate le principali linee cui la riforma dovrebbe attenersi.

« Si tratta — è stato detto — di un problema assai vivo e di grande portata, poichè va ad interessare, oltre che direttamente il poliziotto, anche e soprattutto il libero cittadino ».

I partecipanti, circa 100 poliziotti che hanno altresì assicurato la copertura dei vari servizi, hanno seguito con molta attenzione, ed in un clima disteso, le fasi dell'assemblea. Al termine della relazione del comitato, è seguito il dibattito.

A Bari, intanto, si è svolto un convegno regionale dei comitati di coordinamento provinciali per la smilitarizzazione e il riordinamento della P.S., aderenti alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Nel Fucino nuove manovre speculative sul prezzo del prodotto

Le patate nel vortice dei rincari

Quest'anno le pagheremo a 1000 lire al chilo? - Una lunga catena di grossisti ed intermediari che determinano il costo finale di vendita - Molti contadini sono costretti a vendere la loro produzione sui campi anziché ammassarla in attesa che si determini il listino di mercato - Aumentano i costi per la semina - Il problema è quello di una programmazione agricola che garantisca la remuneratività dell'attività dei coltivatori

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 2

Dopo la grana del « grana », sta per esplodere il problema del costo delle patate. Sono ormai lontani, ma non molto, i tempi in cui con 70 lire si acquistava al mercato un chilo del prezioso tubero. In questi giorni, nel Fucino, che è zona di elevatissima e qualificata produzione di patate, si sta praticamente determinando il meccanismo che tra qualche mese vedrà il prezzo di questo prodotto a 800-1000 lire il chilo sui nostri mercati. A mettere in moto questo meccanismo contribuisce in modo non secondario anche un fenomeno che si sta verificando in queste settimane: molti produttori non vendono nella speranza di spuntare un prezzo maggiore, con il rischio, però, che lo stesso prezzo, con l'importazione di grandi quantitativi di patate canadesi, possa invece crollare.

Ma andiamo per ordine e cerchiamo di capire, anche con il contributo di esperti, se questo prezzo è giustificato, se risponde realmente a una legge di mercato, se ed in che modo la patata del Fucino sta diventando un prodotto ricercato, che debba essere pagato questo prezzo.

Nel Fucino, quest'anno, vi sono circa 4.400 ettari di terreno coltivati a patate con una produzione che oscilla tra il 1.100.000 e 1.200.000 quintali. Lo scorso anno la patata del Fucino fu pagata sul terreno un prezzo che andava da un minimo di 70-80 lire, ad un massimo di 180-200 lire il chilo. Questa distinzione è necessaria perché esistono due categorie di coltivatori della patata: quelli che sono costretti a vendere immediatamente il loro prodotto e quelli che lo ammassano, per rivenderlo a condizioni più favorevoli. Sul mercato agiscono, come acquirenti, i grossisti i quali sono il primo anello di quella catena speculativa che determina il prezzo del prodotto al dettaglio.

Stando così le cose lo scorso anno, come si ricorderà, la patata è arrivata anche a 600-700 lire al dettaglio, consentendo guadagni vertiginosi ai grossisti ed agli intermediari che le avevano pagate addirittura 6 volte meno.

Quest'anno la situazione è un po' più complessa, ma come ogni anno, esiste il problema della patata. Ce lo illustra il compagno Antonio Rosini, presidente dell'Alleanza dei Contadini della Marsica.

« Negli ultimi 20 anni — dice Rosini — il prezzo della patata del Fucino ha avuto sempre un andamento ciclico, con prezzi altissimi in alcuni anni (150 lire nel '46) e con il problema invece del ritiro della stessa in altri anni. In molte annate l'erario pubblico, infatti, è dovuto intervenire con esborsi di miliardi per ritirare il prodotto ai contadini. In particolare nelle annate 1971-73-74 si è dovuto intervenire con una spesa complessiva di 7 miliardi per garantire il ritiro del prodotto ».

L'aumento dei costi di produzione (fertilizzanti e concimi, costo della patata da seme, manodopera) e soprattutto la scarsità del prodotto in Germania e Francia, ha portato il prezzo della patata sul terreno attorno alle 250 lire il chilo con punte anche di 270.

« Quest'anno — prosegue il compagno Rosini — per l'anarchia che esiste nella produzione agricola in Italia e nella CEE, effettivamente le patate costano molto anche alla produzione. Ad elevare eccessivamente il prezzo al consumo interviene la "libera" commercializzazione che, malgrado l'esistenza della Federconsorzi e dell'AIMA, è lasciata nelle mani degli speculatori. Gli stessi contadini non ritengono giusto il prezzo attuale e si battono per una programmazione delle colture e dei prezzi tale da garantire tutti gli anni la remuneratività del prodotto ».

Quello che in parte determina l'aumento vertiginoso del prezzo della patata, tale da portarlo sui nostri mercati a 800-1000 lire il chilo è l'incidenza dell'intermediazione che influisce in ciascun passaggio per una media del 30%. In verità considerando che mediamente avvengono 4 passaggi, il prezzo dovrebbe attestarsi attorno alle 500-550 lire il chilo al dettaglio. Ma non sarà così! Vedremo sicuramente, e già se ne parla, il prezzo della patata attestato sulle cifre di 800-1000 lire il kg. Non si può quindi dire che questo prezzo sarà il risultato di un normale gioco tra domanda ed offerta secondo le leggi dell'economia di mercato, dal momento che agiranno meccanismi speculativi così forti da spingere alle stelle il prezzo finale del prodotto. Senza considerare poi il fatto che i grossisti per elevare ancora di più questo prezzo stanno imboscando il prodotto, sicuri della scarsezza dello stesso e sicuri di investire bene i miliardi che le banche con tanta facilità anticipano loro.

Per capire meglio, però, la portata della speculazione, occorre tenere presente l'immediato riflesso che si ha sul prezzo della patata da seme. Lo scorso anno si sono avuti prezzi massimi attorno alle 60 mila lire il quintale, con una media di circa 50 mila lire. Quest'anno già si parla di 80-100 mila lire il quintale, quando si è fortunati a trovare la patata da seme. Non si capisce bene se c'è un imboscamento della stessa o se realmente manchi sul mercato. O tutte e due le cose!

Per riassumere, quindi, il prezzo della patata risulta artificiosamente gonfiato dalla speculazione e dalla mancanza di una programmazione colturale. Fa notare, infatti, Giuseppe di Giamberardino, dell'Alleanza Contadini, che a conti fatti risulta maggiore il costo per portare la patata sul mercato che il costo per produrla.

E' vero però che questo è un momento buono per l'agricoltura del Fucino, che vedrà una massa di denaro pari a circa 30 miliardi distribuirsi tra le famiglie degli agricoltori. Ma altrettanto chiaro appare il fatto che ci troviamo di fronte ad un fenomeno contingente che rischia di riprodursi contro gli stessi contadini, nel senso che in presenza di una produzione tedesca e francese abbondante, rimanendo inalterati i costi ai livelli di quest'anno, il prezzo della patata rischierebbe di crollare costringendo i contadini a lottare per far ritirare il loro prodotto.

Quindi come sottolineato nelle interviste agli esponenti dell'Alleanza, la necessità di una programmazione che consenta non solo di avere un prezzo remunerativo per ciascun prodotto, ma anche di cominciare ad avviare il discorso della rotazione delle colture tale da consentire il risanamento dei terreni sfruttati per troppo tempo e troppo intensamente.

« Per concludere — sottolinea il compagno Rosini — i coltivatori del Fucino ottengono alte produzioni con investimenti ingenti sconosciuti a qualsiasi altra zona agricola e quindi devono essere garantiti sia della remunerattività dei prezzi, sia degli sbocchi di mercato ».

Gennaro De Stefano

Cosa dicono i grossisti

« Passano per almeno 40 mani »

AVEZZANO, 29

Ma che cosa dicono i grossi commercianti di patate? Ci siamo rivolti a Tommaso De Lucia, un napoletano installatosi da poco più di un anno ad Avezzano, dove è entrato in concorrenza con gli altri grossisti « rimasti ai metodi di 10 anni fa », come sostiene lui stesso.

« I contadini stanno tirando troppo la corda, in quanto non vogliono vendere il prodotto a 260 lire, sicuri che dopo le feste natalizie potranno spuntare un prezzo più alto. Sono d'accordo sulla condanna dell'intermediazione parassitaria, in quanto porta il prezzo alle stelle con una serie di colpi di telefono. Bisogna sapere che dopo di me ci sono almeno altre 40 mani. In ogni caso i contadini possono stare tranquilli, perché sono convinto che dopo le ferie il prezzo che riusciranno a spuntare supererà di molto le 300 lire per avvicinarsi alle 400 ».

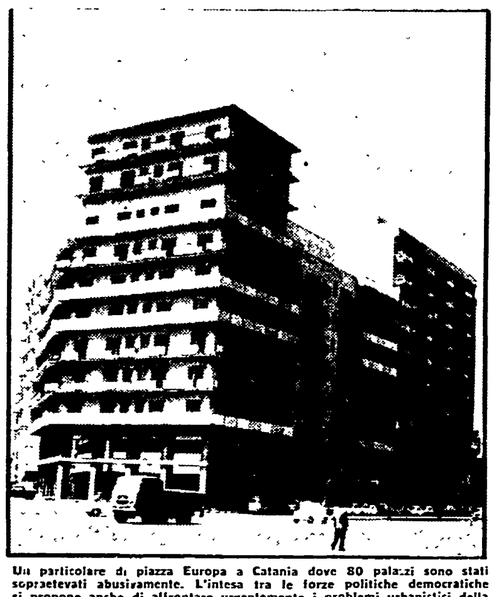
Fin qui il grossista; ma il sospetto che si tratti di un bluff è più che lecito: nel senso che con questa dichiarazione, che tra l'altro viene fatta circolare abilmente negli ambienti, si tende a far conservare ai contadini il prodotto sino a dopo dicembre, per poter poi provocare artificiosamente un crollo del prezzo medesimo, lasciando però inalterati i margini di profitto che finora si sono garantiti gli speculatori e gli intermediari.

Di centro tra i contadini sta prendendo corpo una linea che si può riassumere in questi termini: una parte del raccolto è stato venduto in media a 240 lire, per l'altra parte si aspetta la determinazione del prezzo della patata da semina sul mercato. Risulta evidente, infatti, che se questa dovesse arrivare a prezzi proibitivi il contadino dovrebbe attuare una sorta di difesa, contrattando la patata da semina originale con quella riprodotta.

CATANIA - Profonde spaccature all'interno dei 4 partiti della maggioranza al Comune

Si boicottano i processi di rinnovamento Chiesta dal PCI la verifica dell'intesa

L'elezione dei componenti dei Consigli di amministrazione delle municipalizzate ha contraddetto la sostanza politica dell'accordo programmatico - Protesta dei comunisti - Procedere per la moralizzazione e l'efficienza amministrativa



Un particolare di piazza Europa a Catania dove 80 palazzi sono stati sopraelevati abusivamente. L'intesa tra le forze politiche democratiche si propone anche di affrontare urgentemente i problemi urbanistici della città. L'iniziativa del PCI mira all'attuazione piena di tutti gli impegni programmatici.

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 2

Dopo otto mesi dal raggiungimento dell'accordo programmatico al Comune di Catania tra cinque massimi partiti dell'arco costituzionale è giunto ora il momento della verifica. E' questa una esigenza non più rinviabile dopo le ultime tempestose sedute del Consiglio comunale

Nei mesi scorsi, per la prima volta nella città di Catania, l'accordo programmatico tra PCI, DC, PSI, PSDI e PRI aveva dato la possibilità di cambiare gli indirizzi di tutta la politca del Comune. Segno tangibile di questo cambiamento era stato ad esempio la formazione delle commissioni consiliari (la presidenza di tre di esse era stata data a consiglieri del partito comunista).

Pian piano però settori della DC, poi del PSDI e del PRI ed in parte del PSI hanno tentato il boicottare in ogni modo l'attività della nuova Amministrazione che si basava su un programma alla cui formulazione aveva attivamente dato il suo contributo anche il Partito comunista.

Le prime avvisaglie di questa nuova situazione si sono potute vedere ad esempio al momento di decidere l'utilizzazione dei cinque miliardi dati dalla Regione al Comune di Catania poi man mano in altre iniziative dell'Amministrazione comunale.

L'ultima dimostrazione del ritorno di questa vecchia maniera di amministrare la si è avuta nei giorni scorsi a conclusione della lunga trattativa per la nomina dei partiti in seno ai Consigli delle aziende municipalizzate. E la fase finale — va detto per inciso — ha dimostrato quali profonde spaccature stiano vivendo al loro interno tutti e quattro i partiti che compongono l'attuale amministrazione vista la lotta sviluppatasi tra tutte le correnti interne — in special modo nel Partito repubblicano, nel PSDI e nella DC — per l'accaparramento dei posti di sottogoverno

Di fatto l'elezione dei componenti delle municipalizzate ha contraddetto la sostanza politica dell'accordo programmatico stilato dai cinque partiti democratici. In primo luogo infatti è stata disattesa l'indicazione che prevedeva la presenza in tutti gli enti dei rappresentanti dei gruppi politici che non facevano arte dell'Amministrazione. Inspiegabilmente, invece, non si è tenuto conto della proposta avanzata dal PCI di inserire nella rosa anche un candidato del partito liberale.

In secondo luogo si è reso impossibile nei fatti quell'ampio approfondimento delle candidature sulla base delle competenze tecniche oltre che della rappresentatività politica, essendo state le candidature stesse presentate solo pochi minuti prima dell'inizio della seduta del Consiglio.

Una protesta responsabile su questo grave stato di cose è venuta dal gruppo consiliare comunista che con un suo documento « non può fare a meno di rilevare che lo sforzo di rinnovamento tentato ed avviato non si è positivamente concluso e che alla fine ha prevalso ancora una volta la logica tradizionale della spartizione tra gruppi e correnti », manifestatasi clamorosamente anche nell'aula consiliare.

« Il modo affrettato e senza disponibilità alla discussione che ha caratterizzato l'atteggiamento della maggioranza nella fase conclusiva della vicenda — conclude il documento comunista — porta a ritenere urgente ed indilazionabile un incontro tra i gruppi firmatari del programma per verificare la volontà e capacità di procedere nella direzione della moralizzazione, dell'efficienza democratica e della realizzazione degli impegni programmatici ».

ca. o.

Urgente la soluzione della crisi al Comune di Foggia

FOGGIA, 2

Per il 5 novembre, alle ore 9, è convocato il consiglio comunale di Foggia che torna a riunirsi per la seconda volta dalle elezioni del 20 giugno. All'ordine del giorno l'elezione del sindaco e della giunta.

La convocazione del 5 novembre avviene con molto ritardo nonostante Foggia sia da mesi senza una amministrazione ed i problemi da affrontare (dall'occupazione all'agricoltura, all'industrializzazione, ai trasporti, all'assetto del territorio, alla scuola ecc.) sono molti ed urgenti.

Le responsabilità di questo ritardo ricadono sulla DC e sul gruppo dirigente che ancora oggi si ostina a non voler prendere atto della volontà di cambiamento e di rinnovamento emersa nell'intero paese ed a Foggia; il capoluogo ha infatti bisogno urgente di un governo che deve realizzarsi sulla base di una intesa programmatica che abbia contenuti avanzati e alla cui elaborazione e gestione devono partecipare tutte le forze politiche e democratiche costituzionali. Non c'è più tempo da perdere in questa direzione.

Contro il tentativo di chi vuole ancora rinviare la soluzione del problema del governo cittadino, il gruppo consiliare comunista stamane ha inviato un fonogramma al sindaco di Foggia col quale si chiede che la data di convocazione del 5 novembre sia mantenuta.

Scuola e programmazione in Sardegna e nel Mezzogiorno

Come spezzare il circolo vizioso

IL CONVEGNO sui problemi della scuola organizzato dalla federazione comunista di Cagliari per giovedì 4 novembre, alla Fiera campionaria, con la partecipazione del compagno Aldo Tortorella, responsabile nazionale della commissione culturale, rappresenta un momento importante nello sforzo che va compiendo il nostro partito per definire una prospettiva di risanamento e di sviluppo delle istituzioni educative nell'ambito della situazione di crisi economica e civile che attraversa il Paese.

Il fallimento di trent'anni di politica scolastica dei governi democristiani si fa avvertire con particolare acutezza e gravità nelle regioni meridionali. Uno dei vizi profondi del sistema della istruzione così come è stato organizzato nel nostro Paese, è costituito dal distacco sempre più grande creatosi tra l'insegnamento di una cultura arcaica e retorica e le richieste che vengono dal mondo del lavoro e dalla organizzazione della società. Ciò ha costituito ormai un circolo vizioso che è all'origine della profonda degradazione del sistema educativo e della sua incapacità di preparare i giovani ad un inserimento attivo nel mondo della produzione e nelle strutture civili del Paese.

D'altro canto il sistema della istruzione professionale è stato concepito con una visione limitata e subalterna, come sbocco per i giovani non « adatti » ad una formazione culturale superiore, oppure più semplicemente non forniti delle possibilità materiali di arrivare ai livelli più alti della istruzione.

In una regione economicamente debole e segnata da drammatici squilibri come la Sardegna, queste contraddizioni sono particolarmente vistose. Noi produciamo sempre più gran numero di medici o di laureati in legge e in lettere, che andranno ad ingrossare le file degli aspiranti ad un impiego non produttivo, mentre per il mondo del lavoro produciamo i corsi finanziati dal denaro pubblico (estetiste, modiste, barbieri, eccetera) oppure specializzazioni ultramoderne che non troveranno, per ragioni diverse ma concorrenti, mai una possibilità di occupazione nell'isola.

Questo circolo vizioso deve essere spezzato, se si vuole che il sistema dell'istruzione diventi strumento per dare nuove prospettive e nuovo alimento ad un diverso sviluppo dell'economia e dei servizi civili.

Per tali ragioni la questione centrale che sta oggi di fronte alla iniziativa del Partito è la realizzazione di un giusto collegamento tra le prospettive di sviluppo indicate dal Piano triennale e dalla legge 268 e le ipotesi di una nuova organizzazione del sistema scolastico e del sistema dell'istruzione professionale.

Proprio nella peculiarità della nostra situazione risalta con forza l'importanza della riforma della scuola media superiore, della riorganizzazione profonda della formazione professionale e di una nuova politica della ricerca scientifica e universitaria. Questi sono gli elementi di un nuovo piano dell'educazione che consenta di porre su basi nuove, moderne e scientifiche il rapporto tra società, economia e cultura.

Se, ad esempio, obiettivi fondamentali del Piano di sviluppo della Sardegna sono la valorizzazione dell'agro-pastorizia e delle miniere, nonché la industria di trasformazione dei prodotti locali e la chimica fine, è evidente che né la scuola media e né l'università potranno continuare ad incrementare professioni arcaiche e improduttive. Si tratta di cose che il movimento popolare democratico ha compreso fino in fondo ed ha posto tra i propri obiettivi di lotta, mentre non sufficiente sensibilità sembra esprimere la Democrazia cristiana sugli stessi problemi.

L'onorevole Giovanni Del Rio, sottosegretario alla Pubblica istruzione, da alcune settimane è particolarmente impegnato nella nostra isola in riunioni organizzate dalla DC per discutere queste questioni, ma tutto quel che egli ha saputo promettere è di trovare nuove forme di sostegno per le scuole private, nel nome di un malinteso pluralismo, e di perpetuare il carattere separato della istruzione professionale che è all'origine di queste profonde distorsioni.

Per quanto riguarda l'Università l'onorevole Del Rio e l'onorevole Mario Segni, in un recente convegno svoltosi a Sassari, hanno indicato, come rimedio di tutti i mali, il numero chiuso.

Quel che sembra sfuggire alla comprensione dei dirigenti democristiani è la necessità di avviare un processo di radicale tra-formazione e riorganizzazione di tutto il complesso dell'istruzione superiore e universitaria. E' questa, infatti, la condizione perché l'arretratezza e la separazione delle istituzioni educative si convertano in un più fecondo rapporto tra l'istruzione e il mondo del lavoro.

Che queste non siano preoccupazioni artificiose e infondate lo si evince dalla persistente incapacità della Regione di avviare una politica organica nel settore della scuola, in stretto collegamento con gli obiettivi posti dal Piano di rinascita. Il carattere tradizionalmente dispersivo degli interventi regionali non è stato ancora sostituito da una programmazione organica. Appare sempre dominante una politica di tipo assistenziale che non si sforza di cogliere i problemi alla radice e di predisporre adeguati servizi collettivi. Particolarmente grave è il ritardo nel settore della istruzione professionale, dove nonostante le competenze siano state trasferite interamente alla Regione, quasi nulla è stato fatto per promuovere una diversa organizzazione del settore, mentre già si prevede che quest'anno i corsi inizieranno con forte ritardo e alcuni neanche potranno avere inizio.

Anche la legge speciale per il Mezzogiorno consente ed anzi sollecita, una politica organica delle Regioni nel settore della ricerca. E' una occasione decisiva, poiché gran parte delle possibilità di sviluppo economico delle regioni meridionali è legata all'incremento di una attività di ricerca che funga da sostegno di alcuni settori economici trainanti.

Esiste, invece, il pericolo che anche questa possibilità si dissolva in una miriade di interventi settoriali, privi di significato e di prospettiva.

Le vie di un più avanzato processo politico aperto dal « patto autonomistico » in Sardegna dovranno passare anche per una diversa politica dell'educazione e della rinascita.

Noi comunisti riteniamo che gli obiettivi qualificanti dell'intesa alla Regione Sarda possono rischiare di rimanere pure aspettative se non ci sarà una adeguata politica dell'istruzione, che prepari quei nuovi quadri produttivi e professionali di cui l'economia e la società italiana hanno urgente bisogno.

Mario Costenaro